Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, sabato 9 febbraio 2013

A cura di Valentina Bergamasco
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

gesco

Fumata bianca per l'ospizio di Posillipo

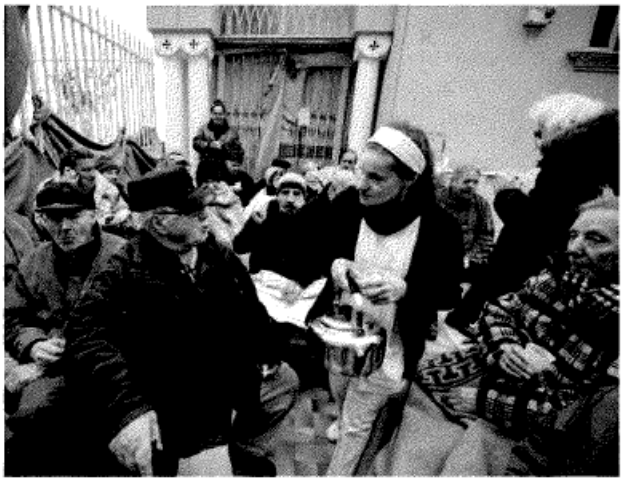
I 55 pensionati: "Da qui non ce ne andremo neanche nel 2015"

GIUSEPPE DEL BELLO

OSPIZIO di Posillipo, soluzione in vista. Il Comune ci crede, gli ospiti ritengono «impossibile» un loro trasferimento altrove, la casa madre è disponibile al dialogo. Per gli anziani del "Padre Ludovico da Casoria" la fumata bianca è arrivata ieri sera, al termine dell'incontro tra il vicesindaco Tommaso Sodano e la delegazione dei vertici della casa di riposo.

Una riunione partita come un braccio di ferro, con Palazzo San Giacomo risoluto a lasciare i 55 ospiti nella loro sede anche durante la ristrutturazione e l'amministrazione dell'ente convinta della necessità di smistare gli anziani in altre sedi e a cura del Comune. «Per la settimana prossima», annuncia Sodano, «ho convocato una conferenza dei servizi insieme ai tecnici per individuare modalità idonee a evitare lo spostamento degli ospiti. D'altronde, anche l'assistente sociale si è espressa: la solitudine e la malinconia derivanti dallo sradicamento metterebbero a rischio la loro vita». Durante l'incontro è stato affrontato anche il problema finanziario: l'ospizio vanta centinaia di migliaia di euro di credito nei confronti del Comune, credito accumulato per anni, sia per le rette non pagate, sia per la quota (66 per cento) di pensione trattenuta dalle casse comunali. Adesso, assicura il vicesindaco, le cose sono cambiate e, grazie anche al piano di rientro, sarà rispettato l'impegno economico.

«L'Istituto religioso non pone ostacoli di tipo finanziario», chiarisce Sodano, «mentre è perplesso su lavori effettuati in presenza degli ospiti, col rischio che qualcuno si possa far male a causa del cantiere aperto». «Di qui non ce ne andremo neanche nel 2015», replica Lugi Tafone, uno dei 55 pensionati, «la nostra casa è questa e, visto che anche le suore rimarranno qui, non si capisce perché noi dovremmo essere trasferiti». Sodano non ha dubbi, la soluzione che metta d'accordo tutte le esigenze ed eviti il trasferimento si troverà insieme: «È una battaglia di civiltà da cui noi non ci tireremo indietro».



La protesta degli anziani nell'ospizio di Posillipo

la Repubblica NAPOLI

gesco

Assistenza ai disabili, l'ultimo stipendio a novembre

Oltre 400 dipendenti non ricevono la paga

«NON ci pagano da novembre. E anche il prossimo stipendio è a forte rischio. Anzi è praticamente certo che per il momento non lo riceveremo». Sono piene di amarezza le parole di Florinda Mennitti, sindacalista della Cisl, e lavoratrice di Napoli Sociale, la società che per conto del Comune si occupa dell'assistenza ai bambini disabili.

Oltre 400 persone da due mesi tirano avanti senza ricevere un euro. «Eppure — aggiunge la sindacalista — per quanto è possibile stiamo continuando a lavorare per assicurare un servizio essenziale alla collettività, ma ormai siamo arrivati allo stremo e, se non cambia qualcosa, presto saremo costretti ad arrenderci alla realtà».

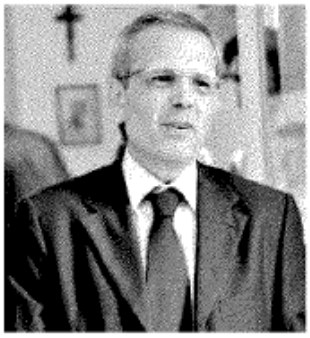
Il che vuol dire che oltre 100 bambini con disabilità resteranno completamente senza assistenza e non potranno usufruire neanche del trasporto a scuola. L'assistenza ai bambini disabili, già dall'inizio dell'anno, è ridotta al minimo proprio a causa della cronica mancanza di fondi con i dipendenti di Napoli Sociale che operano quasi come se fossero volontari. «E lo facciamo soltanto per senso di responsabilità e per l'amore che ci lega ai bambini», affermano.

Il prossimo stipendio, almeno in teoria, dovrebbe essere versato martedì 10 febbraio. «Ma il Comune ci ha già fatto capire che non ci sono i soldi — spiegano a Napoli Sociale — tanto che ci hanno convocato per un incontro con l'assessore Enrico Panini e il vicesindaco Tommaso Sodano fissato soltanto per il 14 febbraio».

La situazione ormai è critica. Il servizio costa: Palazzo San Giacomo spende circa 12 milioni l'anno per assicurare il trasporto di oltre 100 alunni al quale si aggiunge l'assistenza nelle classi.

«Siamo fortemente dispiaciuti della situazione che si è venuta a creare per la mancata sensibilità delle istituzioni competenti, prima di tutto perché ci rendiamo conto che l'intera questione si ripercuote soprattutto sui bambini a cui viene a mancare un diritto, come è l'assistenza», hanno scritto nelle scorse settimane gli operatori in un appello in cui si sottolinea anche che da circa due anni gli stipendi sono versati sempre in ritardo e che, ancora, dopo tante polemiche e dibattiti, non è chiaro quale sarà il futuro della società e dei suoi dipendenti.

(a. dicost.)



Tommaso Sodano

il Giornale di Napoli

LA RIBELLIONE COMITATO CIVICO E POLITICI LOCALI: «L'ACCAMPAMENTO DI SANT'ERASMO È UNA BOMBA ECOLOGICA». SCATTA IL SIT-IN E ARRIVA LA POLIZIA

Gianturco in marcia contro i rom

di Alfonso Fasano

Il degrado di Gianturco e Sant'Erasmo, i campi rom ed i rifiuti appena fuori le porte di casa. Ecco i motivi alla base della marcia silenziosa di protesta che ieri mattina ha letteralmente paralizzato il traffico di via Gianturco, incrocio nevralgico per la viabilità cittadina. Il sit-in, promosso dalla quarta Municipalità e dal "Comitato Civico Gianturco", ha attraversato tutta la strada centrale del quartiere, ha occupato l'incrocio con via Galileo Ferraris e si è infine diretto verso i campi rom abusivi del quartiere, ubicati in aree industriali ora dismesse immediatamente alle spalle dei fabbricati di via Gianturco. Presenti all'iniziativa il presidente della quarta Municipalità, Armando Coppola, il promotore della manifestazione, il consigliere del Pdl, Vincenzo Morra, ed il collega di assemblea, Rosario Arino oltre al presidente del "Comitato Civico Gianturco", Domenico Noto, a cui hanno dato seguito un buon numero di cittadini esasperati dalle condizioni di incuria ed abbandono in cui versa il quartiere. Non solo i campi rom, però: nel mirino anche le cattivissime condizioni del manto stradale, con buche e voragini come padroni assoluti, e la pessima situazione dei rifiuti, con vere e proprie discariche a cielo aperto in prossimità di zone residenziali e cassonetti straripanti agli angoli delle strade. «Una marcia silenziosa, pacifica, che però vuole avere il giusto risalto e creare finalmente un po' d'attenzione intorno ad un quartiere "di nessuno"». È esasperato il presidente Coppola, che spiega con semplici parole il perché di questa manifestazione: «Abbiamo più volte richiesto l'aiuto e il sostegno di de Magistris e Sodano, che non solo sono mancati negli interventi ma nemmeno ci hanno ricevuto. Questa povera gente aspetta da mesi un cenno da Palazzo San Giacomo. Sono persone per lo più anziane, che possono far sentire la propria voce solo attraverso queste manifestazioni di protesta: speriamo che questa marcia, pacifica e silenziosa, riesca a fare il rumore necessario per svegliare i dormienti e ricordare loro che i cittadini di Gianturco e Sant'Erasmo non sono cittadini di serie b». Nello spostamento verso i campi rom di via Brecce, il corteo è stato accompagnato da due reparti mobili di polizia e polizia municipale, accorsi sul luogo durante la protesta per evitare pos-

sibili conseguenze tra traffico e "contatto" con gli abitanti di questi accampamenti. Lo spettacolo è imbarazzante: le baraccopoli sono inaccessibili dato il posizionamento negli ex cortili delle industrie chiuse, ma tutt'intorno è un malinconico fiorire di montagne di rifiuti, poste davvero ad un palmo dalle case di una popolazione che, come si evince dalle parole di Armando Coppola, «chiede solamente che vengano rispettati i diritti fondamentali. Noi paghiamo le tasse e non possiamo più essere trattati come cittadini di seconda scelta solo perché i nostri complessi residenziali non sono belli oppure ad alta densità come quelli di altri quartieri. La situazione, tra campi rom e rifiuti, è diventata insostenibile ed è arrivato il momento di intervenire».

IL DENARO

gesco

OPERATORI SOCIALI. Tutelare i diritti dell'infanzia con scelte legislative concrete: domani a Napoli una raccolta di firme a cura della delegazione locale dell'Unesco.
••• 21

Infanzia e diritti Iniziativa Unicef

OBIETTIVO: GARANTIRE in modo concreto i diritti negati dell'infanzia. Questa mattina, con inizio alle ore 11, presso la sede regionale campana dell'Unicef (in largo Martuscelli 26 a Napoli) è indetta una conferenza stampa per presentare l'Appello del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia ai candidati al Parlamento.
Il titolo dell'iniziativa è eloquente: "Vota per i bambini. Porta in Parlamento i loro diritti".
Si tratta dunque di sostenere i temi prioritari della Convenzione Internazionale del 1989, recepita dall'ordinamento giuridico italiano nel 1991 ed ancora largamente disattesa. Inoltre su questi temi, fanno osservare i promotori, non si sono registrati segnali significativi nel corso dell'attuale campagna elettorale.
Ma quali sono i punti per i quali l'Unicef richiede un impegno concreto? Si tratta di temi fondamentali per la vita stessa dei bambini e dei ragazzi, il cui elenco suona quasi come un proclama:

- 1 - Nessuno escluso: proteggere dalla povertà.
- 2 - Tutti uguali di fronte alle leggi: non discriminazione e cittadinanza.
- 3 - Investire sull'infanzia: costruire il futuro.
- 4 - L'Italia per i bambini nel mondo: l'aiuto allo sviluppo.
- 5 - Giustizia a misura di bambini e ragazzi.
- 6 - Scuola di qualità per tutti.
- 7 - L'Ambiente giusto per crescere.
- 8 - Contro ogni violenza.
- 9 - Professionisti per l'infanzia: l'importanza de la formazione.
- 10 - I Ragazzi protagonisti: ascolto e partecipazione.

"Si tratta - si legge in una nota - di priorità essenziali per i bambini ed i ragazzi di Napoli, dei quali illustreremo bisogni e problemi con la collaborazione delle municipalità".
Gli stessi bambini, il 10 febbraio, nelle piazze e nelle scuole, presenteranno i diritti essenziali per vivere, chiedendo agli adulti di farsene carico attivamente. •••

Domani sarà allestito un gazebo a Napoli, nel quartiere Vomero, per sensibilizzare la cittadinanza

IL DENARO

gesco

REGIONE

Aree di crisi, arrivano i fondi 150 milioni per le imprese

MISURE ANTICIPLICHE a salvaguardia di progetti di reindustrializzazione delle aree di crisi della Regione Campania: l'assessore al Lavoro **Severino Nappi** e il delegato della Regione Campania alle Attività produttive **Fulvio Martusciello** presentano il piano del ministro **Fabrizio Barca** che assegna 150 milioni di euro per lo sviluppo e la reindustrializzazione delle aree di crisi della Campania. Di questi 40 milioni di euro sono destinati all'area torrese-stabiese (l'unica per la quale vale lo status di area di crisi complessa), ad Airola vanno 30 milioni di euro, ad Acerra 20 milioni, ad Avellino 20 milioni e infine 40 milioni a Caserta.

"Con l'incontro di stamattina che insieme al consigliere Martusciello abbiamo scelto di svolgere direttamente a Torre Annunziata, confermiamo la ferma volontà di impegnarci per sostenere i singoli territori con le loro specificità. Proseguiamo il confronto costante con le parti sociali, nell'ambito di tavoli pubblici, aperti e nella logica della concertazione e della trasparenza, con cui saranno prese tutte le decisioni". Così l'assessore al Lavoro e alla Formazione Severino Nappi, al termine del tavolo sull'Area di crisi torrese che si è svolto ieri presso il Comune di Torre Annunziata.

Ora la palla passa al tessuto produttivo del territorio, fatto di piccole e medie imprese alle quale spetta la salvaguardia dei livelli occupazionali. Tante le aziende in crisi. "Accanto alle misure già previste dal Piano di azione e coesione - aggiunge Nappi - ribadiamo la nostra disponibilità a rendere immediatamente fruibili ulteriori risorse previste nel Piano di Azione "Campania al Lavoro" che saranno a disposizione della comunità torrese. "La Regione - continua Nappi - ci mette le risorse, il Comune gli spazi e le aree industriali abbandonate. Ora però c'è bisogno di aziende che investano. Creeremo u na rete di partecipazioni e l'investimento dovcrà esserre il frutto di scelte condivise.

Il ruolo della Provincia

Tra gli enti direttamente coinvolti dalla reindustrializzazione dell'area torrese anche la provincia di Napoli in prospettiva della vicina trasformazione in Città metropolitana, un'istituzione che dovrà riequilibrare i rapporti di Napoli con il suo hinterland.

Il presidente **Antonio Pentangelo pensa** a Barcellona "città con caratteristiche geografiche riconducibili a Napoli. Lì, in tempi anche abbastanza veloci, sono state fatte scelte strategiche che hanno portato vantaggi sia sotto il profilo della competitività che della vivibilità, con uno sviluppo organico del territorio nella sua globalità. Noi dovremo assumere nuove filosofie operative che ci dovranno portare, diversamente da quanto accaduto fino ad oggi, a decentrare i poli direzionali.

Tess, al palo i 28 lavoratori

Intanto la tess resta a bocca asciutta. nessun o spiraglio di reimpiego per la vecchia partecipata che pure nei lustri passati ha gettato le basi per il progetto di oggi. Di più la Regione, di suo, ripesca parte dei 22 milioni di euro assegnati a suo tempo per gli scopi della Tess Torre e Stabia sviluppo, Costa del Vesuvio congelati per tre anni e li mette nel canderone del nuovo progetto. Trppo per i 28 lavoratori della Tess da un anno senza stipendio. "Programmazione, assistenza tecnica, formazione, valutazione e monitoraggio delle nuove iniziative imprenditoriali al posto della Tess saranno ora svolti dalla partecipata regionale Sviluppo Campania - spiegano e - non ci sono più scuse da parte della Regione, né di tipo economico, visto che le retribuzioni annuali di tutti i dipendenti pesano per meno dell'1 per cento di quanto stanziato, né rispetto alle competenze.

Ettore Mautone

Il riparto delle risorse

- Area torrese-stabiese: 40 milioni
- Airola: 30 milioni di euro
- Acerra: 20 milioni
- Avellino 20 milioni
- Caserta: 40 milioni

L'area di Castellammare è l'unica per la quale sussistono le condizioni per l'attivazione delle procedure ministeriali tese alla individuazione di aree in situazioni di crisi industriale complessa. Gli importi stabiliti per singola area di crisi possono subire variazioni sulla base del monitoraggio trimestrale condotto dai competenti uffici dell'amministrazione regionale con l'assistenza della tecnostruttura regionale in house Sviluppo Campania Spa

IL DENARO

gesco

Il Carnevale di Gridas: la rivincita di Scampia

DI TANIA SABATINO

COLORI e fantasia per tirare fuori l'altra parte di sè, quella migliore, che al disfacimento urbano contrappone le forze energiche e volontarie di gruppi di cittadini. È il carnevale di quartiere di Scampia, nato nel 1983. È dalle periferie infatti, che parte il grido di dolore, ma anche di protesta, della cultura. A lanciarlo è chi si rifiuta di tacere e di assistere impotente al degrado ed all'incuria, legati al prevalere di interessi personalistici. Previsti appuntamenti su temi di attualità, laboratori per il recupero della manualità e cineforum gratuiti alternativi, promossi dall'associazione Gridas (Gruppo risveglio dal sonno). Oggi e domani alle 10,30 parte il trentunesimo corteo carnascialesco (*altro servizio in pagina*): "Stort' O Muort'- Orti Urbani e Torti Inurbani", dedicato al tema dell'importanza del riciclaggio, dell'uso e del riuso dei materiali, del ricorrere a strategie di gestione dei rifiuti alternative ed ecosostenibili. Per maggiori informazioni Gridas - Casa delle Culture 0817012721; 3661033370

Dalle periferie al centro

Oggi alle 10,15 (appuntamento a piazza Dante) l'associazione Locus Iste organizza una passeggiata di circa due ore, per le vie storiche del carnevale napoletano. Si parte da via Toledo, luogo cardine per festeggiamenti ed ingressi trionfali per arrivare a Largo di Palazzo, altro spazio cerimoniale. Contributo organizzativo 5 euro. Info e prenotazione obbligatoria 3934684091; 3478586475. Dopo si può scendere per via dei Mille ed arrivare al Pan, il Palazzo delle Arti dove, in occasione del martedì grasso, il 12 febbraio, si svolge Carnevale Rock!, evento organizzato nell'ambito della mostra Rock!3, dedicata alla musica rock, che dura fino al 24 febbraio. L'appuntamento carnevalesco si svolge dalle 19 con una serata dedicata alla disco music (10 euro info 081 795 8604). Domani ancora un appuntamento con musica e tradizione a Palma Campania dove si festeggia la festa di carnevale più antica. Protagonista la quadriglia, con un gruppo di duecento partecipanti (detti quadriglianti). Gli appuntamenti sono cominciati sabato scorso, 2 febbraio, e terminano domenica 17. Si va dalla sfilata delle quadriglie di domenica alle 16, alle esibizioni musicali di lunedì, alle 19, quando si segue la propria quadriglia preferita, ballando in mezzo all'euforia generale. Nevralgica la giornata di martedì, 12 febbraio, con 49 concerti dal vivo dei canzonieri delle quadriglie.

I gusti della tradizione

L'allegria del Carnevale partenopeo non può non passare per il palato, che sa farsi viziare con cibi semplici ma gustosi, le cui ricette affondano le radici lontano. È il caso del "migliaccio". "Quando e come – racconta Massimo Piccolo, autore del libro 90 passi nella gastronomia napoletana edito da Neapolis Alma - questo meraviglioso dolce della tradizione povera napoletana sia entrato nel rito dei dolci del Carnevale è un mistero di tutt'altra che semplice soluzione. Di sicuro non nella prima metà dell'800, quando il Cavalcanti apparecchia la sua tavola del Martedì Grasso con una torta alla crema, né fino al '900 visto che l'Artusi neanche lo menziona". Certo è che si tratta di un dolce squisito, nella semplicità assoluta della sua ricetta più antica. Una semplice "polenta di miglio" (inizialmente era salata) con "un'anima umile formata dal solo semolino, latte, zucchero e uova", come ricorda ancora Piccolo. Solo in seguito, la "moda" della sfogliatella" ne modifica la composizione, rendendola più pomposa, con l'aggiunta di canditi e ricotta. "In questo modo – dice ancora Piccolo - un dolce da teglia viene trasformato in una banale torta arrivando perfino a sostituire la guarnizione dei granelli di zucchero, gettati sui pochi riccioli di sugna sciolta dal calore altissimo del forno".

Consiglio di chef: meglio lasciar perdere per quest'anno chiacchiere, castagnole e sanguinacci e preferire un migliaccio vecchia maniera, accompagnato da una salsa al cioccolato. •••

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'inchiesta
TRASPORTI, 700 MILIONI MA AZIENDE SENZA SOLDI

Servizio a pag. 44

Il report Relazione al Tar dopo il ricorso di Anm e Comune

Fondo trasporti da 700 milioni ma alle aziende ne mancano 7

Il commissario: un buco nei servizi minimi. La Cisl: incapacità gestionale

Luigi Roano

Circa 700 milioni nel piatto dei trasporti, un fallimento e un interrogativo: i soldi sono arrivati o no nelle casse di tutte le aziende regionali per il trasporto pubblico? Una domanda che rimbomba nelle orecchie delle maestranze di Eav bus, una delle quattro società dei trasporti che fanno capo a Eav, la holding regionale che non faceva parte del piano di rientro che riguarda solo il segmento del ferro. Solo un caso?

Cifre, stanziamenti, capitoli di spesa, tutto nero su bianco depositato alla Terza sezione del Tar della Campania. Un report, fatto da Pietro Voci, il commissario nominato dal governo - di concerto con il governatore Stefano Caldoro che questa ricognizione l'ha chiesta con forza in nome della trasparenza - venuto fuori perché nella guerra dei ricorsi per il fallimento di Eav bus si è inserito il Comune di Napoli e Anm, l'azienda napoletana della mobilità su gomma. Perché? Il ragionamento è questo. Nel 2009 Anm prendeva 90 milioni, oggi 45, il 50 per cento in meno, mentre il taglio imposto dal premier Monti arriva al 15 per cento. Sulla scorta di questo conteggio Anm e Palazzo San Giacomo hanno impugnato la delibera di ripartizione del fondo regionale e chiesto al Commissario di verificare se la suddivisione è stata fatta in maniera corretta. C'è stato il sì del Tar alla richiesta e i risultati sono stati depositati a fine gennaio.

Cinque i quesiti posti da Anm-Comune. Il primo è: «Le risorse assegnate ai servizi minimi costituiscono l'intera somma stanziata dalla legge di bilancio regionale per il trasporto pubblico locale?». La risposta di Voci non lascia dubbi. «No. Le risorse assegnate con la delibera impugnata costituiscono solo una parte della somma stanziata con la legge di bilancio». Quanto basta per irrobustire una guerra a colpi di carta bollata che qualche maligno spiega, sarebbe scoppiata, perché così è più facile ottenere fondi e finanziamenti dallo Stato centrale. Ma l'altra faccia della medaglia è molto meno dietrologica: stante la crisi, la spending review e i tagli orizzontali e verticali del salvatore della patria Mario Monti, la Regione ha mai avuto la disponibilità immediata di quei finanziamenti? Se sì diventa difficile spiegare non solo il fallimento di Eav bus ma anche la sofferenza enorme di tutto il trasporto regionale.

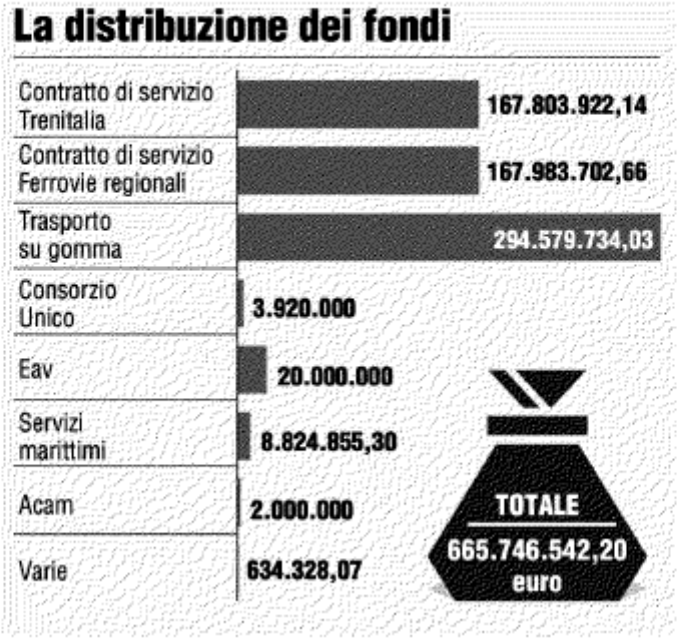
Veniamo ai numeri e di conseguenza al resto dei quesiti. A quanto ammonta il fondo da assegnare a tutte le aziende, gomma ferro e anche mare, che assicurano i trasporti regionali? Scrive Voci: «Le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento dei servizi di trasporto pubblico locale per l'anno 2012 risultano pari a 665 milioni 746mila 542,20 euro. Alla luce di quanto rappresentato risulterebbero minori risorse per 7,573 milioni». Somma che il commissario indica come recuperare. Poco, troppo poco per giustificare

l'implosione del sistema. Dal gasolio che non c'è nei serbatoi di Anm al dimezzamento delle corse della Cirumvesuviana e della Sepsa. Allora spulciando le varie voci di spese si scopre che - per esempio - sempre al trasporto su ferro sono stati saldati tutti i crediti. Per Trenitalia il contratto di servizio è di 167 milioni e 800mila euro. Scrive Voci: «Il capitolo, nel corso dell'esercizio finanziario, rispetto allo stanziamento iniziale di 50 milioni e 693mila euro, è stato incrementato di 71 milioni e 791mila il 9 agosto 2012 e di 30 milioni il 27 dicembre» dello stesso anno. Complessivamente come è stata suddiviso il fondo? Detto da Trenitalia è stato rispettato in pieno il contratto di servizio con le Ferrovie regionali, stessa famiglia della prima, con 167 milioni e 983mila euro. Più o meno 335 milioni per il ferro più della metà del fondo. Al trasporto pubblico locale su gomma sono stati assegnati 294 milioni e mezzo. Di cui 144 ai trasporti regionali, nella sostanza Eav bus e le aziende delle altre quattro province. E 150 tra Anm, Ctp e il resto delle altre aziende per il trasporto tra Napoli e provincia. Al consorzio unico «per il sostegno alla tariffa integrata categorie protette e forze dell'ordine 3 milioni e 920mila euro e 80mila euro per spese di funzionamento commissioni». Cosa saranno queste spese per commissioni? Venti milioni vanno alla Eav holding. All'agenzia Acam altri 2, quindi 634mila euro alla voce «varie». E varie saranno le risposte ancora da dare sul fallimento del pianeta trasporti. Lina Lucci, segretario regionale della Cisl è caustica: «Sui trasporti le responsabilità di dirigenti incapaci o di malaffare sono evidenti e la Cisl le denuncia da lungo tempo ormai. Sul piano politico e istituzionale, inoltre, finora ci si è limitati a chiedere sacrifici a lavoratori e utenti». Duro il segretario: «Ora la situazione non è più tollerabile ed è per questa ragione che ribadiamo con forza la richiesta di convocazione di un tavolo con il subcommissario Voci che faccia finalmente chiarezza sia sulle responsabilità pregresse, sia sulle azioni che concretamente e immediatamente si intendono adottare. Il presidente Caldoro, in qualità di commissario per il piano di rientro, convochi le parti ad horas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi
Primo step su come sono state assegnate le finanze alle società regionali

I dubbi
A Trenitalia un super assegno Oltre 22 milioni di «spese varie»



IL MATTINO NAPOLI

gesco

Circum tra caos e ritardi scoppia l'ira dei pendolari

Francesco Gravetti

Le ormai ordinarie soppressioni, unite allo sciopero degli addetti ai passaggi a livello che lavorano per la Sacom, azienda fornitrice della ex Circumvesuviana, hanno reso particolarmente difficile la giornata di ieri per chi si è spostato in treno. Corse cancellate, ritardi considerevoli, convogli affollatissimi: è stato un venerdì nero, insomma, che ha scatenato l' ira dei pendolari. Nella ex Circumvesuviana (inglobata in Ente Autonomo Volturno assieme a Sepsa e Metrocampania Nordest ma ancora in attesa di un nuovo organigramma societario) ci sono da diverse settimane le soppressioni programmate: un calendario di treni cancellati che, dal primo febbraio, vengono integrati da una serie di bus che attraversano buona parte della provincia di Napoli.

Il servizio automobilistico sostitutivo, tuttavia, non è la stessa cosa del viaggio in treno: le strade cittadine sono più impervie e meno comode da percorrere per gli autobus di linea e, anche in questo caso, i ritardi sono assicurati. A queste soppressioni, poi, vanno sempre aggiunte quelle improvvise: non si riesce, infatti, a coprire l'intero orario perché mancano i pezzi di ricambio e i treni guasti non vengono riparati. Ieri le soppressioni sono state più di venti: ben sei quelle sulla linea di Sorrento (solitamente la più frequentata) ma comunque ben distribuite su tutte le tratte della Circum. I treni che passavano, dunque, sono stati letteralmente presi d'assalto dagli utenti e, essendo pienissimi, hanno accumulato notevoli ritardi durante la corsa. Risultato: caos e proteste. I maggiori disagi si sono verificati soprattutto nella mattinata e, in generale, in concomitanza dello sciopero dei dipendenti della Sacom. Il servizio ferroviario è stato, infatti, interrotto sulle tratte Boscotrecase-Poggiomarino, Striano-Sarno e Scisciano-Saviano, dalle 9 alle 13,17 e dalle 17,33 alle 21.

La Sacom ha cercato di rimediare i danni, utilizzando personale che non aderisce alla contestazione, ma i sindacati fanno sapere che lo sciopero è riuscito in pieno. La causa dell'ennesima protesta da parte dei dipendenti della Sacom è stata, ancora una volta, il ritardo nell'erogazione dello stipendio. Ai 35 lavoratori manca la tredicesima e la mensilità di gennaio, mentre anche per febbraio dovrebbero esserci problemi. I titolari dell'azienda hanno spiegato che manca la liquidità per pagare i dipendenti perché, a loro volta, non ricevono i soldi dalla Circumvesuviana. Peraltro la Sacom forniva servizi anche alla Eavbus, il cui fallimento ha ovviamente finito col complicare la situazione. Di qui il deficit, che blocca tutto.

La mancanza di fondi si fa sentire anche per il personale stesso della Circum che, tanto per fare un esempio, vanta dall'azienda anche i ticket mensa relativi a due mensilità. Una delle due sarà pagata nei prossimi giorni, sull'altra non ci sono certezze: è il segno di una evidente assenza di liquidità. E sul fronte della fusione, Circum, Sepsa e Metrocampania aspettano ancora l'organigramma della nuova società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disagi

Situazione difficile anche per lo sciopero degli addetti ai passaggi a livello

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

» L'edicolante

«Dall'isola sono sparite le fermate del bus»

NAPOLI — «La Ztl dovrebbe tenere conto della crisi che sta ammazzando tutti, da via Duomo a piazza Dante», dice Antonio Bertani, vicepresidente Fenagi Confesercenti, all'edicola di piazza del Gesù Nuovo da sempre (da prima che Bassolino si candidasse a sindaco).

«Prima della Ztl a piazza del Gesù c'erano le fermate dell'E1 e dell'E2, che fine hanno fatto? Sono sparite con le "navette" che avrebbero dovuto servire proprio l'isola pedonale. L'Anm è in crisi? Bene, allora non sarebbe il caso di allentare i divieti per il momento? Oppure - dice - perché nessuno pensa di incentivare la gente a viverla, questa Ztl? Magari scontando l'uso del suolo comunale si potrebbero favorire le iniziative pubbliche: abbiamo la metro a due passi e cosa ne viene? Allora, che si insegni la tarantella per strada, si faccia il tango in piazza, si riempia l'isola con artisti di strada e insomma, possibile che non si pensi ad un qualsiasi attrattore che renda l'isola più viva e quindi anche più sicura?». I controlli restano da sempre un punto dolente, specialmente quelli notturni. Il centro è più o meno sicuro a seconda della ferocia mostrata dai rapinatori. La polizia riesce ad arrestarne a fatto compiuto. Ma sulla prevenzione? «La polizia c'è, passa di giorno, ma dalle 20.30 in poi la Ztl diventa pericolosa. E sono ragazzi che prima di chiederti i soldi già ti hanno colpito, tramortito o ferito».

L. Mar.

L'edicola di Antonio Bertani

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La protesta, l'Sos

«Tra roghi tossici e campi rom, noi cittadini di serie B»

Melina Chiapparino

«Gianturco e Sant'Erasmo, terra di nessuno». Questo si leggeva sullo striscione portato a mano dai cittadini che, ieri mattina, hanno partecipato alla marcia di protesta per denunciare il degrado dell'area industriale cittadina.

Il corteo, organizzato dai residenti riuniti in due Comitati civici è partito alle nove da due punti diversi, in via Gianturco e via Brecce Sant'Erasmo, per ricongiungersi a via Galileo Ferraris e concludersi in un sit-in davanti alla sede della IV Municipalità. «Viviamo nel degrado e nell'abbandono più completo, il nostro territorio è costellato di discariche a cielo aperto, campi rom dove quotidianamente ci sono roghi tossici e le strade sono immerse nell'immondizia, con le buche e senza caditoie e tombini che vengono divelti lasciando voragini su marciapiedi e strade» denuncia Elena Schiattarella, una delle manifestanti che mantiene un libricino in mano. «È la costituzione- continua la donna- l'articolo 2 sancisce e garantisce l'inviolabilità del diritto umano e invece qui viviamo in condizioni disumane sia noi abitanti che chi vive nei campi Rom». «Si tratta di garantire la dignità umana e i diritti elementari del vivere civile in un quartiere abbandonato dalle istituzioni- spiega Enzo Morra, consigliere municipale che ha marciato coi cittadini- su molte strade l'immondizia non viene affatto ritirata e nel quartiere ci sono aree che rappresentano vere e proprie bombe ecologiche». La condizione denunciata dai cittadini di serie B, così come si sono autoproclamati durante il corteo, non riguarda esclusivamente il degrado e l'abbandono dell'area compresa tra Gianturco e via Marina ma anche i furti che si ripetono quotidianamente e il coprifuoco che cala nel quartiere con l'imbrunire. «Rubano vestiti dai balconi, rubano l'acqua dalle condutture esterne dei palazzi e rubano anche pneumatici dalle automobili- dice una mamma con la bimba al seguito- abbiamo denunciato la nostra condizione e persino inviato una diffida al Comune di Napoli e all'Asia per il mancato spazzamento dei nostri quartieri, lasciati nel degrado ma nulla è cambiato». «Paghiamo le tasse anche per i rifiuti eppure siamo immersi nell'immondizia» dicono Gina e Guglielmo Troceno, con i loro 73 e 84 anni, la coppia più anziana del corteo. «Abbiamo chiesto un incontro al Sindaco per le gravi problematiche del nostro territorio- afferma Armando Coppola, presidente della IV municipalità che ha marciato coi cittadini sostenendo la loro protesta- si tratta di urgenze e se entro dieci giorni non saremo ricevuti marceremo fino a sotto San Giacomo, De Magistris ha fatto le piste ciclabili ma queste strade sono da terzo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffida
Abbiamo denunciato Comune e Asia per la sporcizia dell'area

Due cortei da via Gianturco e via Brecce Sant'Erasmo «Basta vivere nel degrado»

IL DENARO

gesco

PREFETTURA DI NAPOLI

Campania terra di veleni: E' guerra ai roghi tossici

DI ETTORE MAUTONE

INCENDI DOLOSI di rifiuti: lo Stato dopo venti anni di silenzio fa sentire la sua voce per stroncare i roghi tossici e l'abbandono incontrollato di rifiuti nella Terra dei Fuochi. La Cabina di regia interistituzionale traccia le linee guida per fronyteggiare il fenomeno. Le norme per la rimozione dei rifiuti abbandonati sono destinate agli operatori dei Comuni. In pista anche Prometeo –la banca dati sui roghi tossici e le attività di prevenzione, contrasto e dissuasione. Previsti percorsi di formazione ad hoc per i comandanti e gli agenti di Polizia municipale.

Le misure

Le misure sono state adottate nella riunione tenuta ieri in Prefettura su iniziativa del delegato del Ministro dell'Interno **Donato Cafagna**. Al tavolo la Regione Campania, le Province e le Prefetture di Napoli e Caserta, l' Arpac e le Asl Napoli 1-2-3 e Caserta. Le linee guida, elaborate da Arpa Campania in forma di manuale pratico, propongono di semplificare e standardizzare le operazioni di rimozione, classificazione e caratterizzazione dei rifiuti abbandonati e di messa in sicurezza delle aree pubbliche e private interessate dal fenomeno. Nei prossimi giorni il documento, che sarà illustrato all'Anci per una fase di consultazione e condivisione, potrà diventare subito esecutivo.

Coordinamento interforze

Le Forze dell'ordine, le Polizie locali e i Vigili del Fuoco caricheranno sul portale Prometeo, realizzato in collaborazione con la Prefettura di Napoli, i dati relativi agli interventi di spegnimento degli incendi e alle attività di contrasto condotte nell'ultimo periodo. I servizi, pianificati e coordinati nel corso di quattordici riunioni tenute da Cafagna nelle scorse settimane presso i Commissariati di Pubblica sicurezza e le Compagnie dei Carabinieri della Terra dei Fuochi, coinvolgono complessivamente quaranta Comuni e prevedono l'impiego mirato anche degli uomini della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato, della Polizia Provinciale e delle Polizie municipali. Sono previste attività di controllo del territorio, di fermo degli autoveicoli utilizzati per il trasporto illecito dei rifiuti e di verifica delle attività economiche. Sotto tale aspetto l'obiettivo dell' operazione è anche quello di risalire e stroncare la filiera del rifiuto abbandonato illegalmente, individuando i produttori, i rivenditori e la rete dei trasportatori.

I Comuni

Successivamente anche i Comuni saranno chiamati ad alimentare la banca dati Prometeo con l'inserimento degli elementi identificativi delle aree oggetto di abbandono, degli interventi effettuati sulla base delle linee guida e delle misure di dissuasione (recinzione, trasformazione previa piantumazione ecc.) e prevenzione (acquisizione dagli operatori economici della documentazione afferente il corretto smaltimento dei rifiuti prodotti) adottate. L'obiettivo è misurare non solo la portata del fenomeno, ma anche l'efficacia complessiva della risposta messa in campo dai soggetti responsabili e condividere i risultati e renderli disponibili ai cittadini. A partire da marzo saranno avviati presso la Scuola regionale delle polizie locali della Campania i corsi di formazione per i comandanti e gli operatori di Polizia municipale sulle tecniche di controllo del territorio, di prevenzione ed investigative in materia di rifiuti, dell'incrocio delle banche dati. •••

la Repubblica NAPOLI

gesco

Bagno di folla al Politeama per il sindaco di Firenze

Renzi: "Ingroia fa perdere la sinistra"

ROBERTO FUCCILLO A PAGINA IV

Matteo Renzi

"Ingroia, così fai perdere la sinistra"

Politeama, l'affondo di Renzi alla platea del Pd: "Quei voti buttati via"

ROBERTO FUCCILLO

SESSANTA giorni. Tanti ne sono passati dal giorno in cui Bersani e Vendola alzarono le braccia dal palco del teatro Politeama. Lo stesso scenario ha però visto ieri lo sconfitto di allora, Matteo Renzi, riprendersi forse anche il Pd napoletano. Eventualità ampiamente intuita anche dai dirigenti, bersaniani, come i due segretari Enzo Amendola e Luigi Cimmino. Quest'ultimo ha addirittura aperto la kermesse con un chiaro affondo all'amministrazione arancione della città: «In queste settimane ci hanno detto anche cose brutte (gli attacchi di Luigi de Magistris, *ndr*). Noi non amiamo polemiche e volgarità, ci interessa la città, per questa abbiamo sostenuto una battaglia in Parlamento».

Ingrato sindaco, dunque. È una delle corde più sentite dalla platea del partito, circa mille persone che stipano il teatro. E Renzi la coglie, consapevole del fatto che a questo punto, saltata la desistenza, in Campania sono forse proprio gli arancioni i primi competitori del Pd. Così ecco la constatazione: «In Campania il voto vale doppio per il Senato. Ogni voto può essere decisivo. E ogni voto a uno schieramento palesemente lontano da qualsiasi possibilità di governo è un voto buttato via». Poi l'affondo storico sulla «sinistra radicale che troppo volte, per un dovere di testimonianza, ha provocato la sconfitta della sinistra. E questo sta facendo oggi la lista Ingroia». Il giudice palermitano è infine oggetto di una censura personale: «Ingroia, uno che se perde torna a fare il giudice (una voce dalla platea commenta "Manco i cani"), come se niente fosse. Pensate quale sofferenza per i giudici migliori, messi a rischio dal comportamento di uno soltanto».

Naturalmente ce n'è per tutti, da Berlusconi a Grillo. Ma la missione è quella di dare sprint a questa campagna del Pd. A partire dai particolari con i quali ovviamente Renzi s'ingrazia la platea. Ecco così i 4 miliardi dell'Imu di Berlusconi che diventano «più o meno quelli che lui diede ai leghisti per le quote latte». Oppure l'imperdibile occasione per vestirsi metaforicamente di azzurro, anche se attraverso la sua Fiorentina: «Domani vado a tifare Napoli allo Juventus stadium». Impossibile il confronto con Bersani, che dieci giorni fa commise l'errore di parlare di Messi al Bettola football club. In realtà nella squadra Pd lanciata verso lo scudetto del Parlamento, il segretario continua a vestire la maglia di un Inler, ma Renzi ieri si è impossessato di quella di Cavani, l'uomo che scuote gli animi e va diretto in gol.

La squadra però è unica. «Si meravigliano che ora io appoggi Bersani — dice il sindaco di Firenze — È la democrazia, bellezza». Certo al segretario viene ricordato che «chi vince ha il diritto di avere un supporto e il dovere di rappresentare tutti». Ma il nemico comune è fuori: sono coloro che «se perdono subito si fanno un loro partitino, io invece credo in una politica in cui non si scappa e si resta nel proprio partito, che è il Pd». È l'ennesima stoccata a Ingroia, Di Pietro, de Magistris. La platea si spella le mani. Anche quando in fondo propone la sua visione fiorentina della lotta elettorale: «Dovessi fornire un simbolo, parlerei della cupola del Brunelleschi. I fiorentini dicevano all'artista che non ce l'avrebbe fatta, invece...».

gesco

Succede così che nel nome di Renzi Guglielmo Epifani dia anche l'annuncio della grande sfida: «Chiuderemo il 21 a Napoli, in piazza Plebiscito». Una sfida da far tremare i polsi. «Oh ragazzi — gigioneggia Renzi, esorcizzando la paura — poi la piazza la dovete riempire». Ma a questo punto il testimone passa a Bersani. Renzi ora tornerà a Firenze. Portandosi dietro il lieve fastidio della contestazione di un gruppo di manifestanti che dietro il simbolo dei centri sociali vicini agli squatter hanno provocato attimi di tensione in piazza. Fastidio lieve, se paragonato a quello degli avventori del bar Gambrinus, letteralmente sconvolto dall'arrivo di Renzi, coperto da torme di telecamere. Una ressa che per alcuni minuti ha anche impedito al politico di uscire dal locale prima di raggiungere il Politeama.

Cimmino attacca la giunta arancione di de Magistris: "Contro di noi volgarità". Epifani: "Chiudiamo al Plebiscito il 21"

POLITEAMA
Matteo Renzi al Politeama dove ha parlato a una platea di mille persone attaccando duramente Ingroia e gli arancioni

il manifesto

gesco

ALLEANZE

Ingroia infierisce: pronti al dialogo ma il Pd molli Monti

«Non ci siamo mai sottratti al dialogo con il Pd, ci rivedremo in parlamento per capire se si può riaprire il confronto per un governo di centrosinistra senza Monti. Non saremo mai in una coalizione con il premier». Antonio Ingroia sa che l'alleanza fra Pd e rosso-arancioni allo stato è fantascienza, ma va a caccia dei voti della sinistra e così trasforma le aperture di Bersani a Monti in assist per Rivoluzione civile. Gli risponde male Dario Franceschini, via twitter: «Ingroia offre i suoi voti al senato. Non si ingannano così gli elettori: col porcellum per eleggere almeno un senatore bisogna superare l'8 per cento». La controreplica: «In molte regioni supereremo l'8, e tu lo sai».

Alla vigilia del black out dei sondaggi, la competizione fra sinistra e centrosinistra si fa durissima. Vendola ripete la sua incompatibilità con Monti, almeno in un accordo di governo, e espone le sue credenziali: «Quando governeremo il paese, Sel sarà garanzia di stabilità e governabilità. Se imboccheremo la strada della giustizia sociale saremo garanzia che la legislatura durerà fino alla fine». Bersani oggi sarà a Torino, ospite della fondazione dalemiana Italianieuropei per ricevere l'appoggio dei progressisti di tutta Europa (tra gli altri ci saranno il presidente dell'europarlamento Schulz, quello del Pse Stanishev, il leader della Spd tedesca Gabriel, il presidente Hollande manderà un videomessaggio). Il candidato del centrosinistra stavolta non cinguetta con Monti ma torna a rivolgersi alla sinistra, la parte dell'elettorato che lui stesso sta sfiduciando: «Il primo consiglio dei ministri deve pensare a chi non ha da mangiare. Bisogna dare la copertura agli ammortizzatori, e pensare a chi aspetta i soldi da novembre».

Il Pd, preoccupato per la tendenza non lusinghiera dei sondaggi, sfodera l'arma Renzi. Ieri il sindaco di Firenze ha tenuto due iniziative a Napoli, capitale arancione retta da Luigi De Magistris, alle prese con il profondo rosso delle casse della città. Da lì Renzi ha attaccato: «Ogni voto dato a uno schieramento che è destinato a non governare è buttato via. Se Ingroia continua così, ci manda a sbattere. E devo dire che la sinistra radicale ha una grande tradizione in questo senso: ci ha fatto sempre perdere». Stavolta replica il verde Bonelli: «Renzi parla come D'Alema, si è omologato alla vecchia classe dirigente del Pd che cerca di prendere in giro gli elettori con questa baggianata del voto utile che serve solo a coprire l'alleanza di Bersani e Vendola con Monti». Un'alleanza che, dice Ferrero (Prc) «c'è già. Quando siamo andati a discutere con il Pd e ci è stata proposta la desistenza noi abbiamo avanzato una sola richiesta: Bersani vada in tv e dica che non farà accordi con Monti dopo le elezioni. Davanti a questa richiesta loro non hanno risposto». **d.p.**

Il Messaggero

gesco

Renzi gela Ingroia: fai vincere gli altri

▶Il segretario a Torino illustra il piano pd per l'economia: liquidità per le imprese, opere pubbliche, green economy, banda larga, industria

▶L'ex pm ai democrat: pronti a sostenere in Senato un governo senza Monti. Franceschini: inganni gli elettori, sotto l'8% nemmeno entri

IL CASO

ROMA Mentre Matteo Renzi attacca Antonio Ingroia («In Senato corri il rischio di far vincere gli altri»), Pier Luigi Bersani lancia un nuovo messaggio forte dal Piemonte: «Il primo consiglio dei ministri del nuovo governo deve pensare a chi non ha da mangiare». La distanza tra i due schieramenti, centrodestra e centrosinistra, si è assottigliata, lo dicono tutti gli istituti di sondaggi, ma Bersani è convinto che si tratti ancora di una «distanza di sicurezza». «La tendenza è quella, e non s'invertirà», assicura Bersani. Anche perché, ammonisce Bersani, «se vincono quelli là (il centrodestra, ndr.) l'Italia finisce contro un muro».

LA CAMPAGNA

La polemica con Berlusconi ha, ormai, raggiunto il diapason. Bersani ostenta fair play, di fronte alle battute del Cavaliere: «Le sue proposte-schock avranno l'effetto boomerang, gli si ritorceranno contro». «Gli italiani non sono stupidi – dice il leader Pd – e non si fanno prendere in giro», insiste, ma ricorda che una delle prime leggi del suo governo sarà il conflitto d'interessi. Ed è al Paese e a come ricostruirlo che Bersani e il Pd pensano con le loro, nuove, proposte, tutte concentrate sul tema del lavoro che non c'è e del sostegno che bisogna ridare alle imprese, grandi e piccole, e all'economia perché torni a girare.

Sono cinque le idee per rilanciare l'economia reale che Bersani annuncia proprio da Torino, «politiche attive» che mirano a ridare impulso alla crescita e a creare posti di lavoro: «Il primo punto è la liquidità – spiega Bersani – e io ho già fatto una proposta per i pagamenti della Pa alle imprese, cui noi proponiamo di emettere titoli dedicati. Poi – continua – bisogna muovere un po' di investimenti, serve un grande piano di piccole opere. Terzo, l'economia verde: qui si può cominciare dalla riqualificazione edilizia. Quarto, un grande intervento infrastrutturale sulla banda larga». Infine, il quinto punto: «un piano industria 2020, dopo che è stato smantellato il piano Industria 2015»", conclude.

IL COMPETITOR

E' da Napoli che, invece, si fa sentire la voce del competitor di Bersani alle primarie. Matteo Renzi va nel capoluogo partenopeo per incontrare la stampa e tenere un comizio, subisce qualche contestazione da parte dei centri sociali, poi si dedica ad attaccare Ingroia e il sindaco di Napoli de Magistris («Sembra stia all'opposizione») e Grillo («E' come un orologio rotto: due volte al giorno segna l'ora giusta», e poi: «Cambia spesso idea: faceva la pubblicità agli yogurt, ora attacca le multinazionali») più che Berlusconi. Sul suo rapporto con Bersani, Renzi si limita ad osservare che «io e lui ce ne siamo detti di tutti i colori, ma ora è lui il candidato più adatto a governare l'Italia, io sono tornato a fare il sindaco», non risparmiando al leader del Pd la battuta sul suo modo di parlare: «Quella del tacchino sul tetto ancora oggi non l'ho capita». La replica di Renzi ad Ingroia si spiega con l'offerta lanciata in tarda mattinata da Rivoluzione Civile al Pd per un governo senza Monti. Una sortita accolta così da Dario Franceschini: «Rivoluzione Civile corre il serio rischio di non entrare in Parlamento, in Senato occorre l'8% dei voti per ottenere seggi. Così Ingroia inganna gli elettori».

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMPO

gesco

Il piano

Ingroia, Vendola e Di Pietro ci riprovano

Tutti uniti contro Berlusconi. Riesce fuori ancora una volta il tema del conflitto d'interessi, arma privilegiata degli antiberlusconiani in campagna elettorale. Da quasi vent'anni. Ma se Bersani e Ingroia sono d'accordo sul merito, non lo sono invece su tempi e modi di proporre la legge sul conflitto d'interessi. Del resto, c'è la campagna elettorale. La competizione, soprattutto tra il Partito democratico, Sel e Rivoluzione Civile è inevitabile.

«Bersani sfida Berlusconi a colpi di sparate elettorali: quella sul conflitto d'interessi è l'ultima. La domanda è: perché solo ora e non l'hanno fatto mentre erano al governo? Il centrosinistra è in ritardo di vent'anni! La legge sul conflitto d'interessi sarà il primo provvedimento di Rivoluzione civile» afferma in una nota Antonio Ingroia, candidato premier del partito ispirato dal sindaco di Napoli De Magistris.

«Firmiamo con convinzione l'appello di Articolo 21 sulla libertà d'informazione». Così spiega il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, candidato con Rivoluzione Civile, che aggiunge: «La cancellazione del conflitto d'interessi sarà la prima proposta di legge che porteremo in Parlamento. È necessario cancellare immediatamente questa anomalia che affligge il Paese e pesa come un macigno sulla nostra democrazia. È una battaglia che l'IdV ha portato avanti in questi anni e rappresenta la priorità anche per Rivoluzione Civile». L'ex ministro è determinato e continua: «Bisogna abolire la legge Gasparri e liberare la Rai e le Autorità di garanzia dall'ingerenza dei partiti e della politica - ha aggiunto Di Pietro - L'IdV è stata l'unica forza che non ha partecipato alla lottizzazione trasversale delle poltrone e dei posti di potere all'interno del servizio pubblico radiotelevisivo. Queste sono le condizioni minime per liberare l'Italia da ogni forma di censura e per difendere a pieno il diritto dei cittadini ad essere informati. Rivoluzione Civile, pertanto, condivide l'agenda di Articolo 21 sulla libertà d'informazione». Pochi giorni fa era stato il leader di Sel Nichi Vendola a mettere le cose in chiaro: «L'Italia è un'anomalia che sta sfrondando nel novero delle democrazie occidentali. Ecco, dunque, l'impegno a cambiare rotta sui diritti fondamentali, appena entrati in Parlamento; a cominciare anche da una legge sul conflitto di interessi e di riforma drastica della Rai». Il governatore della Puglia è stato chiaro in un'intervista sul sito www.articolo21.org. «La legge sul conflitto di interessi - afferma Vendola - tante volte invocata e troppe volte rinviata rappresenta davvero uno spartiacque nella storia politico culturale del nostro paese. Siccome il berlusconismo è stata una potente forma di violazione di qualunque idea di separazione tra interessi pubblici e interessi privati; siccome il mancato appuntamento con questa norma di legalità ha rappresentato non soltanto un'esibizione di onnipotenza da parte della destra, ma anche la più masochistica esibizione d'impotenza da parte del centrosinistra: ecco, per tutte queste ragioni non possiamo che partire di qui. Solo il varo di un'efficace normativa contro i trust e contro i conflitti d'interessi può rappresentare il congedo effettivo dal Ventennio che ci sta alle spalle». Per Vendola, inoltre, «il duopolio Rai-Mediaset si è via via trasformato in una subordinazione dei palinsesti e dell'indotto economico della Rai. Da un lato, Berlusconi e i suoi uomini rappresentavano il "dominus assolut" sia dell'emittenza privata, sia dell'emittenza pubblica e, dall'altro, hanno orientato il mercato delle risorse in chiave promozionale per le aziende dell'allora presidente del Consiglio».

E se anche il leader di Scelta civica, Mario Monti, s'è espresso più volte sulla necessità di una legge sul conflitto di interessi, pochi giorni fa Berlusconi ha spiegato: «Non penso a nessun "blind trust", la legge sul conflitto d'interessi c'è già e funziona benissimo».

A. D. M.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

«Senza assessore prevenzione impossibile»

di ANGELO LOMONACO

Al Sud il cancro uccide di più e in Campania la prevenzione è carente. I dati dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano sono preoccupanti. «Ma con il blocco delle assunzioni e i tagli lineari è inevitabile», dice il professore Luigi Santini, chirurgo della Sun. «Tra l'altro manca un assessore regionale alla Sanità e i commissari mandati da Roma non conoscono il territorio».

A PAGINA 4

Santini: «Senza soldi e assessore qui è difficile fare prevenzione»

Il chirurgo della Sun: mortificati quando i pazienti emigrano

NAPOLI — Al Nord il 45 per cento dei tumori alla mammella è diagnosticato allo stadio precoce: al Sud le percentuali scendono, sino a quella napoletana del 26 per cento e sono frequenti i casi con metastasi alla diagnosi. Stando alla più recente ricerca dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, al Sud il cancro uccide di più. Problema di prevenzione, diagnosi e cura. Conosceva questi dati, professore Santini? «Sì. E credo che siano la diretta conseguenza di ciò che sta accadendo in Campania dal 2008-2009. Con il blocco delle assunzioni è inevitabile che sia penalizzata la territorialità». Capo del Dipartimento assistenziale di Chirurgia generale ed endocrinochirurgia della Seconda Università di Napoli, Santini opera al Secondo Policlinico.

Professore Santini, il blocco è dovuto al debito accumulato in anni di sprechi...

«Il problema non è solo l'attuale carenza di risorse, ma il modo in cui sono stati effettuati i tagli. Se ci sono pochi medici e infermieri, e quelli che si sono inevitabilmente impiegati nella rete ospedaliera, chi paga è la prevenzione. Questo scaturisce sicuramente dagli sforamenti nella spesa, ma ormai in Regione da anni c'è Caldoro e manca un assessore regionale alla Sanità che possa assicurare la prevenzione sul territorio in modo da garantire anche il funzionamento degli ospedali. Poi c'è un problema storico: la Campania riceve meno fondi della Liguria, per esempio, a causa dei criteri in base ai quali i fondi sono distribuiti, a cominciare dall'età media della popolazione. Inoltre, i commissari che sovrintendono al risanamento economico, e che rispondono ai ministri dell'Economia e della Sanità, hanno effettuato tagli lineari dappertutto. Il risultato è che siamo sempre in emergenza».

Faccia qualche esempio.

«Un esempio lampante è che gli ambulatori sul territorio sono stati chiusi per far fronte alle emergenze negli ospedali. Tuttavia la parte convenzionata non riesce a far fronte alle esigenze anche a causa dei tetti di spesa. Così diminuiscono i Lea, i livelli essenziali di assistenza, perché ogni anno a luglio è stato già raggiunto il tetto di spesa».

Solo una questione economica? Eppure in passato non andava molto meglio.

«I tagli incidono, non c'è dubbio, ma è anche una questione di disorganizzazione. Per questo sarebbe importante un assessore alla Sanità che ne fosse responsabile. Come si può parlare di prevenzione primaria senza un responsabile? Intanto ci sono pazienti non riescono proprio ad arrivare a curarsi: non essendoci una rete sul territorio, che parta dai medici di base, molti pazienti vagano in cerca di risposte, a meno che non siano in fase acuta e vadano al pronto soccorso. Dove c'è sempre folla. Intanto, avendo tagliato i posti letto negli

ospedali, ci sono più barelle».

Però se i pazienti vanno a curarsi altrove, soprattutto chi è affetto da patologie serie come i tumori, vuol dire che è possibile fare funzionare la Sanità. Non le pare?

«I pazienti vanno in regioni non commissariate. Intendiamoci, è giusto colmare il disavanzo, ma non a discapito della prevenzione e poi anche del resto. Noi paghiamo la gestione infelice del passato. Ma quando il Governo ci ha imposto di rientrare, la cosa principale sarebbe stata di avere una persona che conoscesse il territorio in grado quindi di organizzare sia la prevenzione primaria che i servizi ospedalieri. Invece i commissari sono venuti da altre regioni e non conoscono il territorio».

La ricerca dell'Istituto tumori di Milano dice anche che al Sud e in Campania non è carente solo la prevenzione. Qui anche la cura dei tumori non offre le stesse garanzie.

«A Pisa, per fare un esempio sulla chirurgia della tiroide, al paziente affetto da tumore in poche ore viene fatto tutto lo screening perché, come dev'essere nei centri specializzati, sono a disposizione ecografista, citologo, radiologo, oncologo e radioterapista. Qui è raro, per questo in Campania spesso è il paziente che deve cercarsi il percorso».

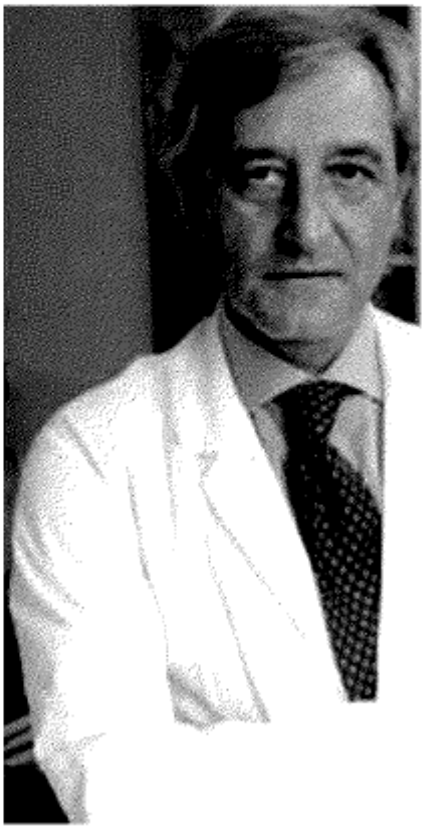
Ma i medici non hanno alcuna possibilità di incidere?

«Cerchiamo di farlo. Noi siamo mortificati quando i pazienti vanno fuori regione, ma qui manca tutto. E l'organizzazione nasce da scelte politiche».

Angelo Lomonaco

I tagli incidono, ma è anche una questione di disorganizzazione

Luigi Santini, chirurgo ed endocrinologo



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Cultura Dagli ultimi anni Novanta è esplosa la creatività partenopea

Scrittori, quante firme nuove

di GIOVANNA MOZZILLO

C'è un fenomeno a Napoli che a me sembra assolutamente senza precedenti: mi riferisco alla moltiplicazione esponenziale degli scrittori e delle scrittrici. Da qualche tempo a questa parte si è andato sempre più accentuando e ha finito con l'assumere proporzioni macroscopiche. Perché a partire dagli ultimi anni novanta del secolo scorso è come se la creatività avesse debordato dal suo alvo contagiando un numero sempre crescente di persone.

A PAGINA 19

Una valanga di scrittori *su* Napoli

di GIOVANNA MOZZILLO

C'è un fenomeno che a Napoli da qualche tempo a questa parte si è andato sempre più accentuando e ha finito con l'assumere proporzioni macroscopiche, creando una situazione che a me sembra assolutamente senza precedenti: mi riferisco alla moltiplicazione esponenziale degli scrittori e delle scrittrici. Perché, se negli anni cinquanta del novecento gli autori napoletani si potevano contare sulle dita di una mano (chi erano? Oh, si fa presto a elencarli: Rea, Prisco, Pomilio, Compagnone, Incoronato, e nessuno più) e nei decenni successivi alla ribalta è sempre approdato un solo autore alla volta, per cui in circa mezzo secolo alla notorietà cittadina e nazionale non sono emersi che pochi nomi (in pratica La Capria, Enzo Striano, e poi la Ramondino), a partire dagli ultimi anni novanta del secolo scorso è come se la creatività avesse debordato dal suo alvo contagiando un numero sempre crescente di persone.

Di ogni età, di ogni estrazione sociale e di ogni livello culturale. Col risultato che, per fare un esempio, quando nel 2009 la Fondazione Premio Napoli ha voluto ingaggiare gli scrittori cittadini per una iniziativa connessa al Maggio dei Monumenti, sapete quanti ne ha contattato? Più di cinquanta! Pensate: la nostra città annovera più di cinquanta narratori i quali, operando in contemporanea, si può immaginare di che cospicuo quantitativo di volumi ar-

gesco

ricchiscano ogni anno il patrimonio librario universale.

Certo: la crescita del numero di quelli che sono in grado di «raccontare una storia» è cosa che riguarda il mondo intero, e di cui dobbiamo compiacerci. Perché, mentre in passato solo pochi privilegiati avevano piena consapevolezza della loro identità e usufruivano di strumenti idonei a esprimere il loro sguardo sul reale, adesso democratizzazione e scolarizzazione hanno messo i mezzi per far sentire la propria voce a disposizione di tutti o, almeno, di tanti. E fra questi «tanti» è logico siano molti ad avere in sé quel «quid» che permette di trasformarsi in affabulatori. Un fenomeno globale, dunque. Che tuttavia qui da noi mi pare si stia manifestando in maniera particolarmente vistosa. Comunque un fenomeno a cui è giusto applaudire. (E, per quanto riguarda Napoli, c'è da notare anche il fatto che, siccome gli scrittori nostrani assumono quasi sempre la città a contenuto o a sfondo dei loro libri, tra i tanti panorami letterari del mondo quello partenopeo si è ritrovato a esser particolarmente sovraesposto. E allora la napoletanità, declinata secondo tutte le varianti possibili, si sta avviando di nuovo, come un tempo il «paradiso abitato da diavoli» immortalato dalle *gouaches*, a divenire, sebbene anche stavolta non soltanto in positivo, oggetto privilegiato dell'immaginario collettivo straniero).

Ma qualche perplessità esiste.

Perché, per far mia una riflessione avanzata tempo fa da Antonio Franchini, come sarà possibile ai futuri storici della letteratura effettuare il loro lavoro dovendo tener conto di un numero così spropositato di personaggi? E sarà possibile in un contesto così affollato, in una produzione così straripante, individuare ciò che vale di più, distinguendolo da ciò che vale di meno e da ciò che non vale affatto?

Insomma la situazione è inedita e la sua evoluzione imprevedibile. E, volendoci avventurare a previsioni apocalittiche, potremmo anche paventare una «fine» della letteratura: per esplosione da supersaturazione. Come la rana della celebre favola.

Rispetto agli anni Cinquanta, una incredibile moltiplicazione

Come la rana

Volendoci avventurare a previsioni apocalittiche, potremmo anche paventare una «fine» della letteratura: per esplosione da supersaturazione Come la rana della celebre favola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

LA SPIRALE NEGATIVA CHE AFFLIGGE NAPOLI

LA MANINA E LA FACCIA

di ERNESTO MAZZETTI

Non è un periodo felice per Napoli. Non che ce ne siano stati molti, in anni recenti, da ricordare per la felicità goduta dai cittadini. Anche l'osannato «rinascimento napoletano» a metà anni Novanta si palesò effimero: un po' di fumo, senza alcun arrosto in termini di redditi, lavoro, servizi pubblici. Vero; ma maggiormente vero che la spirale negativa s'avvita sempre più. Se ne avvedono personalità di rilievo istituzionale e morale, il presidente Napolitano, il cardinale Sepe, dai quali provengono appelli e moniti. Ma a chi tocca raccoglierli? Non pare alla classe di governo. Il decreto detto «salva Napoli» partorito mesi fa è solo modesta anticipazione di cassa a fronte del paralizzante pre-dissesto della finanza comunale. La politica in senso lato sembra sottrarsi all'approfondimento del problema: la campagna elettorale fa prevalere logiche di schieramento alla trattazione di questioni concrete. Fors'anche per l'incapacità di individuare vie d'uscita.

Non giova che la situazione ch'è giusto definire grave, venga resa, con parole e opere, anche non seria, secondo l'antico aforisma di Flaiano. Tale definirei la teoria della congiura alla quale, fumosamente, ormai da settimane allude il sindaco de Magistris. Indulgono le sue dichiarazioni sulla «manina» che incomberebbe su Napoli in obbedienza a perversi disegni. Una «manina» che avrebbe fatto mancare il carburante agli autobus del trasporto pubblico (o meglio: a quelli non già bloccati nei depositi per inadeguata manutenzione). Stabilirà il tribunale se colpa maggiore compete alla ditta neghittosa nel rifornire gasolio o all'azienda trasporti cattiva pagatrice. Ma se poi davvero a muovere la «manina» sia stata la camorra, de Magistris non può limitarsi a prospettarlo ai giornali. Lo denunci in procura, carte alla mano. Specie quando sostiene (*Il Mattino*, 7 febbraio), che «non c'è più Cosentino... ma i cosentiniani ci sono sempre». E allora? Operano nei trasporti, in Municipio, nelle pompe di benzina? Chiarisca. Ce l'ha anche con «manine» che vengono dal passato: quelle «del blocco di potere trasversale che ruotava soprattutto intorno al Pd» e che per quindici anni «ha governato in modo scellerato la nostra città».

Passate amministrazioni comunali hanno lasciato eredità pesanti. Critiche giornalistiche, le mie tra queste, e politiche generarono la voglia di cambiamento di cui s'avvalse il fervoroso de Magistris. Asceso al Municipio s'impegnò a «scassare» il malfatto e in pochi mesi risanare tutto: monnezza, trasporti, scuole, edilizia. Poco o nulla ha risanato. Ha aggiunto del suo. La chiusura del raccordo litoraneo tra est e ovest dell'area urbana si rivela esiziale per la vivibilità e l'economia dei quartieri costieri; la pedonalizzazione di rioni centrali strangola il commercio e penalizza i residenti. È dovuta intervenire la procura per chieder conto all'assessore competente della pericolosità della rete viaria quasi interamente dissestata. Troppo comodo tirare in ballo «manine» perverse. Non penso bastino a celare la faccia di chi alla città molto ha promesso e nulla sta dando.